

# La Propaganda

Anno VI - N. 528

Napoli, Giovedì 25 Febbraio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 5,00  
Semestre . . . . . 3,00  
Trimestre . . . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Via Nilo, 34

## NOTIZIE DI PARTITO

### Convocazione

Questa sera alle ore 20 precise si riunisce in seduta ordinaria il Comitato direttivo.

Si fa vivissima premura ai componenti di non mancare per gravi argomenti da trattare.

## Pel Congresso Nazionale

Le deliberazioni del Congresso di Brescia hanno sollevato, nella stampa socialista, ed anche in quella di altri partiti, le più vive discussioni. E queste, per quella parte che se ne svolge fra compagni nostri, e sui nostri giornali, si trasformano, naturalmente, in utile preparazione per il prossimo congresso nazionale. Si è constatata, dapprima, la incompatibilità assoluta fra le premesse da cui partono e fra le conseguenze pratiche a cui giungono le due opposte frazioni del Partito Socialista. E a questa constatazione, unanime, della stampa socialista e non socialista, è stato ben debole argine l'articolo della cara e valorosa compagna nostra Oda Lerda Oldberg. In conclusione, degli attuali appartenenti al Partito Socialista gli uni vogliono l'azione rivoluzionaria, intesa nel suo senso più largo e più completo, e gli altri — per confessione di Filippo Turati — vogliono andare al governo.

Andate, adesso a metterli di accordo, o a tenerli assieme! Ciò non potrebbe che continuare il periodo attuale di reciproco paralizzamento e di confusione.

Chi scrive ricorda benissimo Oda Lerda al Congresso d'Imola, quando si discuteva, e si votava sull'abolizione della Direzione del Partito. E la ricorda tremante, convulsa al pensiero che potesse venir distrutto l'organo che rappresenta l'unità del Partito Socialista.

E' questo stesso spiegabile e nobile sentimento che spinge, oggi, la compagna nostra, come già Enrico Ferri, al tentativo di nascondere le differenze, o di ridurne la portata.

Ma seguire su questa strada sarebbe tradire la causa socialista. Un partito composto di aiutatori del governo e di rivoluzionari non è concepibile. Esso, così com'è, non può più esistere, e sarebbe male che esistesse. Un partito tale rappresenterebbe l'assurdo, la menzogna e l'immoralità. E nessuna considerazione di unità puramente formale deve indurci a consentire il perpetuarsi di un simile stato di cose.

Ed è per questo che noi non possiamo nemmeno associarci alla proposta pregiudiziale del caro amico nostro Romeo Soldi. Egli propone che tutti gli intervenuti al congresso di Bologna si obblighino, dal principio, ad accettare, quali che esse siano, le deliberazioni del Congresso. E così messa la proposta è chiaramente inaccettabile.

Un Partito Politico è libera unione di volontà concordi, e non frateria legata da voti di obbedienza perpetua. Ognuno ha il diritto di restare nel Partito, finché egli ne giudica l'azione politica utile, conforme alle proprie idealità e rispondente agli interessi di classe che egli giudica di dover sostenere e difendere.

E, finché egli resta nel partito, ogni componente deve sentirsi obbligato a rispettare i deliberati della maggioranza. Ma ognuno deve essere egualmente libero di scindere questa solidarietà, uscendo dal Partito, quando non ne creda più l'azione rispondente alle convinzioni proprie ed ai bisogni della massa. E, se il Partito Socialista, il che non pensiamo affatto, dovesse dichiararsi possibilista e monarchico, noi, almeno, vediamo molto chiaramente che sarebbe assolutamente doveroso rompere ogni solidarietà con esso.

Vero è che Romeo Soldi formula la sua pregiudiziale in modo da includere in essa una dichiarazione di principio sull'esistenza del Partito Socialista come partito di classe, in opposizione a tutti gli altri partiti, rappresentanti delle frazioni borghesi.

Ma, così formulato, la pregiudiziale racchiude tutta quanta la questione. Essa si trasforma, quindi, da pregiudiziale, in risoluzione del grande problema che sarà portato al Congresso. E a ciò non abbiamo nulla in contrario, se non che renderà men chiaro e preciso il delinearsi delle varie frazioni.

Ed è alla luce di queste considerazioni che noi giudichiamo anche la dichiarazione comparsa in capo all'ultimo numero dell'*Avanguardia Socialista*.

In essa si afferma, e noi siamo di accordo, che, se vincitori, i rivoluzionari non chiederanno espulsioni per ragione di dissenso, ma si limiteranno, ricostituendo una disciplina ferrea del Partito, ad impedire che, in qualsiasi modo si pensi, che gli iscritti al Partito possano, con i loro atti, contrastare all'azione del Partito: e far deviar questo dall'opposizione a tutte le diverse forze conservatrici. Noi non vogliamo la persecuzione del pensiero; vogliamo, ed esigiamo, la disciplina negli atti.

E nell'un modo e nell'altro, pensiamo che chi non ci si sente più a posto, anche se non lo facesse dal principio, dovrà finire per pigliare la via sua.

Quello in cui non possiamo consentire, è la dichiarazione che, qualunque sia la degenerazione che potrà infiltrarsi nel Partito, anche se il suo tradimento dovesse giungere fino alla partecipazione al governo di una monarchia, noi non ci staccheremo da esso.

Noi pensiamo che se il Partito socialista dovesse — *quod dei avertant* — dichiararsi non socialista, noi non avremo nulla da fare in esso.

Ma la cosa non pare né probabile né vicina. Brescia ha già dato utile esempio, che non rimarrà senza imitatori.

Noi, quindi, non crediamo che giungeremo ad un dissenso con i nostri amici per questa ragione.

Facciamo semplicemente le nostre riserve per ragioni di principio.

ecl.

## La rinnovazione del Consiglio comunale

Siamo ancora a parecchi mesi di distanza dalla rinnovazione del nostro Consiglio comunale e già cominciano a sbocciare sul terreno della speculazione giornalistica le previsioni dell'esito della prossima lotta elettorale e dei conseguenti mutamenti di colore nei quadri della maggioranza e della minoranza.

L'ora precipita e gli oroscopi si succedono senza tregua, nei circoli elettorali che già riaprono le loro porte alla folla degli elettori fedelissimi e nei caffè dove si aduna la gente che vuol parere bene informata e si vanta di stringere nel pugno i destini dei candidati di questo o di quel partito. Se ne parla come di una prossima cuccagna, specialmente nella redazione della gazzetta ufficiale della camorra partenopea, dove si pregustano le consuete elargizioni di chi aspira ad occupare un seggio nella nuova amministrazione e dove si vanno rianodando le fila delle vecchie camorre.

Poi che il Senato ha sanzionato in una recente seduta la legge votata alla Camera, secondo cui la rinnovazione dei consigli comunali deve avvenire solo per un terzo di consiglieri, il giuoco degli interessi e delle ambizioni partigiane e personali si rinnova questa volta con insolito fervore. Dopo quasi due anni di tregua, i partiti napoletani affilano un'altra volta le armi di battaglia e meditano le alleanze più o meno ibride perché la scalata al potere riesca loro più facile.

A questa gara febbrile di affarismo e di arrivismo noi assistiamo indifferenti, preparandoci a seguire le evoluzioni dei gruppi e dei gruppetti locali e a svelare l'orditura di tutti gl'intrighi onde sarà intessuta la loro azione.

Per ora diciamo anche noi — brevemente — la nostra opinione a proposito di questa lotta che — purtroppo —

dagli auspici non appare diversa da quante si sono combattute fin'ora in Napoli.

C'è prima in prima linea — *à tout seigneur tout honneur* — la masnada degli aderenti al programma del *Mattino* e della Banca di Assicurazioni diverse: quella masnada che ha raccolte nelle sue fila tutti gli elementi della disgregata e nefasta Unitaria Liberale e che ai nomi di Agnello Casale e di Celestino Summonte può sostituire altri nomi di preziosissimi delinquenti dell'alta camorra.

Con l'aiuto del governo di Giovanni Giolitti, con la protezione dell'ammiraglio Corsi e C., speculando sul voto di una gran parte del corpo elettorale come su una merce che si vende al migliore offerente, gli allegrì compari, che alla vecchia maschera hanno sostituita la nuova, ostentano la loro fiducia sulla buona riuscita della nuova avventura e promettono a se stessi e alla Banca su deplorata il rifacimento delle spese a breve scadenza.

Seguono i clericali, i quali pare abbiano seccati i moderati che li ebbero compagni nell'amministrazione del Consiglio Comunale con le inevitabili genuflessioni al sommo pontefice e con le perenni dimostrazioni anti italiane.

I clericali vorrebbero far da soli: hanno fiducia nell'opera dei parroci sezionali, i quali valgono quanto i migliori capitani dell'ex-banda Casale.

Vorrebbero essere un'altra volta gli arbitri dei destini di Napoli, così mal governati dalle precedenti amministrazioni di parte loro. Non sappiamo se la cittadinanza napoletana dimenticherà anche questa volta che i clericali, restati al potere più lungamente dei liberali, favorirono e tollerarono la mala amministrazione delle Opere Pie, arricchendo di molti loro nomi le pagine dell'Inchiesta Saredo.

Fra questi due partiti si aggirano sperduti nel buio della pubblica indifferenza i moderati che non sono mai esistiti come partito nella città nostra.

Viene in ultimo la *Lega democratica*. Questa ha già firmato il trattato di alleanza con l'organo di Scarfoglio e relative camorre aderenti. Sorta dalle ombre della Massoneria, quest'associazione cercò in principio di giuocare di equilibrio, sfoderando i soliti propositi di rigeneramento morale del Mezzogiorno, attuati efficacemente con l'appoggio alla candidatura dell'indimenticabile dottor Cuca nel collegio di Chiaia e con tutti i vani tentativi diretti a rovesciare l'attuale Amministrazione, anche quando il colpo avesse contribuito alla resurrezione dei deplorati da Saredo.

Ora, mettendo definitivamente in disparte la finzione dei primi tempi di sua vita, non ha nemmeno il pudore di aspettare e si propizia le sorti dell'urna elettorale ricorrendo a Scarfoglio.

Naturalmente, la Lega è il signor Del Pezzo, il quale non vede l'ora di essere investito della carica sindacale, al cui sogno ha dedicato la vita.

Ora si propone di vederlo mutato in realtà, mercé gli abili espedienti di cui dispone.

Per l'occasione ogni partito che scenderà in lizza non mancherà di sventolare una bandiera con la promessa di un qualsiasi risorgimento del Mezzogiorno, innanzi agli occhi del pubblico di buona fede.

Per ora noi restiamo a guardare il quadro della lotta che a suo tempo sapremo colorire di verità.

*Il giornaluccio clandestino dei repubblicani napoletani impazza d'un tratto e smania grottescamente tentando vituperarci, in un perfettissimo accordo di linguaggio con certa Monarchia pretina e legittimista del sig. Menziona; l'uno e l'altra in difesa dell'onest'uomo Caravaglio.*

*E l'uno e l'altra hanno paura di nominarci, sebbene il giornaluccio, ubriaco di massonica onestà, parli di toglierci la maschera e suppone di adoperar lo staffile con quella sua prosa così buffona; e l'uno e l'altra dimenticano nel turpiloquio comune di rispondere alle nostre accuse precise. Cioè i repubblicanettucci tentano una difesa, e dove non rispondono e dove rispondono, per esempio, che la Carmelitana diede l'orologio d'oro perchè il Caravaglio le aveva dedicata una sua composizione. « Che male c'è? » domandano i sottomultipli di qualche 18?*

*« Nessuno » — se vi piace. Un sol modo c'è per difendere i farabutti: dichiarare di pensarla come loro.*

*Buona carriera in... massoneria, auguriamo noi, e... sempre d'accordo con la Monarchia e col corrispondente della Voce della Verità. Avevamo ragione noi di affermare che il mistero della storiella indecente si complicava di simboli massonici e di sottane pretine: si trovano sempre insieme nelle porcherie.*

## Un'inchiesta al Conservatorio di S. Pietro a Maiella

Un paio di settimane fa s'è dovuto correre al riparo della bellissima chiesa di S. Pietro a Maiella, perchè il frontone e l'architrave della porta minacciavano di ruinare — gli edifici non ischerzano, quando son marci crollano.

Non è così pur troppo delle cose umane. Chè, per esempio, è noto *urbi et orbi* come il nostro conservatorio di musica sia marcio (non per nulla è regio) e pur tuttavia si regge in piedi.

E il più bello è questo: si regge con *le inchieste*. Una settimana fa si leggeva che il prefetto Caracciolo mandava due commissari inquirenti; uno al convitto Mondragone, un altro al Conservatorio. Noi ridemmo.

La storia è nota. Da che Rocco Pagliara, per certo dimenarsi di gonne aristocratiche, s'è ficcato nel nostro glorioso collegio di musica, le cose son precipitate sempre più. Sotto il direttorato tecnico del Platania, vecchio e privo di forze, il maestrino — poetaastro di romanzette da... camera — divenuto direttore amministrativo, s'installò da padrone.

E da allora ha abolito e creato posti, diminuito e accresciuto stipendii, ha nominato professori senza concorso, per aver tutti i suoi fidi servitori.

E da allora amministra da sovrano. Le rendite del conservatorio sono spese senza controllo. Intanto il numero dei posti gratuiti è andato sempre diminuendo; le classi sono in disordine, spesso insufficienti e la famosa sala dei concerti la cui costruzione è cominciata da anni è ancora un mito. Del resto a che servirebbe, se l'insegnamento è impartito così male, fra pettegolezzi privilegi e indisciplina, che oramai il risultato è nullo, e le famose esecuzioni e i saggi finali, ch'erano gloria del nostro collegio, sono soltanto un ricordo del passato?

Tutto precipita, anche la chiesa, ma Pagliara resta in piedi. Le accuse vanno in giro da tempo; abbiamo accusato noi due anni fa, precisando fatti e nomi; ha accusato ora il *Roma*; se ne parla dovunque; quelli che hanno ancora a cuore le sorti del glorioso istituto, ne sono scandalizzati — e son pure musicisti d'ingegno e di coscienza; ma Pagliara ha i suoi servi accolti e rimane al suo posto, che gli frutta, tanto per dire, 7000 lire all'anno, alloggio, vitto etc, etc.

Ne son mancate le inchieste, i cui risultati però non sono stati mai pubblicati. C'è stata l'inchiesta Testoni, un'altra poi del Castellani; ed ora anche il prefetto Caracciolo ne promette un'altra.

Ma che cosa si deve e si vuol sapere di più? E poi — si sa — Rocco Pagliara fa e disfa, perchè il governo lascia fare. Perchè il governo è rappresentato nella persona d'un conte del Balzo, governatore del conservatorio, che ha trovato un bel modo di tenersi il posto onorifico (che bella figura!) anticipando generosamente danari all'istituto. E il conte vuole Pagliara, il quale, sicuro di queste aristocratiche protezioni d'uno e d'altro sesso, sfida tutte le inchieste. Infatti appena qualche commissario arriva, la coppia protettrice scappa a Roma, dove l'uno va a ripetere al ministro la sua sciocca e rovinosa generosità, l'altra sollecita e briga altissimi interventi.

Naturalmente il governo cede volentieri. Non è forse direttamente e indirettamente il complice del maestrino?

Ne volete la prova? Quattro o cinque giorni dopo l'annuncio ufficiale dell'inchiesta, il sottosegretario dell'istruzione, on. Pinchia, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Capece Minutolo, ha detto che nel nostro Conservatorio tutto va per il meglio, e che l'inchiesta era tutta in favore del governatore titolato e titolare, e quindi dell'effettivo Pagliara.

Di quale inchiesta ha parlato l'on. Pinchia?